

Divina e maledetta

Un nuovo testo teatrale pluripremiato e un prestigioso riconoscimento per la più dannunziana delle nostre scrittrici

di Fabrizio Gentile foto Antonella Da Fermo

«È un testo teatrale, che però si legge come un romanzo». Il nuovo lavoro di Daniela Musini è un percorso nella vita e nell'anima di Eleonora Duse che l'attrice stessa racconta consegnando le sue memorie alla governante e dama di compagnia Madeleine (nome che evoca la proustiana *Recherche*), depositaria dei suoi ricordi, e di quella "memoria involontaria" che permette, sul palcoscenico, l'innesto di altre vicende e di altri personaggi: Sarah Bernhardt, sua sfolgorante rivale, Arrigo Boito, librettista di Verdi e suo grande amore, e naturalmente d'Annunzio, che in questo testo è illuminato da quella luce crudele che realmente ha caratterizzato il loro rapporto sentimentale. Insomma, un testo realistico. «Assolutamente sì: ho voluto scandagliare tra le pieghe dell'anima della Duse. Lei diceva di voler portare sulle scene il respiro dell'anima, ecco perché è stata grande interprete di Ibsen. Ho voluto far emergere tutti gli

aspetti della sua vita, una vita che si intreccia con la carriera teatrale, che la portava a definirsi "un gabbiano, errabondo per destino e per scelta". L'ho sentita molto vicina a me, adesso che anche io vado in giro per il mondo a recitare. Con le dovute e siderali distanze, naturalmente...». Istanbul, Berlino, Ankara, Varsavia, Colonia, Kyoto, e prossimamente anche Cuba, Lione e San Pietroburgo: sono le "piazze" in cui Daniela porta in scena *Amori e fulgori di Gabriele d'Annunzio*. «Interpreto le sette donne della sua vita, le sue muse ispiratrici. E tra tutte, quando dò vita ad Eleonora c'è sempre il palpito più forte». Forse che, dopo tanti anni di studi dannunziani, si sia un po' disamorata del Vate? «Niente affatto. Io ho sempre saputo che d'Annunzio aveva questo lato cinico, crudele, opportunistico. L'ho sempre definito "sitibondo vampiro". Ma al di là dei suoi comportamenti, che non posso certo condividere, non ho mai smesso di amarlo. Pascarella diceva

di lui che era una malia, "una sirena": Ti penetra, ti accompagna. Ma con il passare degli anni ho sentito vicine anche le sue donne». Eleonora Duse su tutte... «Il testo l'ho scritto nel 2003, dopo un viaggio ad Asolo. Lì ho visto la sua casa, la sua tomba, i luoghi della sua vita, e quell'esperienza ha solo fatto maturare in me un'idea che avevo da tempo: uno spettacolo interamente dedicato a lei, quella che gli ha dato di più ricevendo di meno, la donna che lo ha proiettato nell'Olimpo della drammaturgia e senza la quale non ci sarebbero state opere come il *Fuoco* e l'*Alcyone*». Quindi, forse, più che disamorarsi di d'Annunzio si è innamorata della Duse... «Sono rimasta affascinata dal continuo offrire il collo della vittima Eleonora ai denti aguzzi del suo vampiro-carnefice. C'era qualcosa di torbido e di malsano tra loro, e il fatto che al Vittoriale ci siano solo due immagini di donne - la madre ed Eleonora Duse - la dice lunga.

Daniela Musini è nata a Roseto degli Abruzzi e vive a Pescara. Diplomata in Pianoforte, Laureata in Lingue e Letterature Straniere e in Lettere moderne, è pianista, attrice, scrittrice (I 100 piaceri di d'Annunzio e Lucrezia Borgia. Misteri, intrighi e delitti, pubblicati da Stampa alternativa/Nuovi equilibri) e autrice di sette testi teatrali rappresentati in Italia e all'Estero.



La Duse era malata di tisi, e le tourné teatrali la stancavano molto; ma lei sopportava tutto questo per amore di quell'uomo, che quando scrisse la sua prima opera, *La città morta*, alla fine dell'Ottocento, la dedicò alla Bernhardt perché voleva andare a Parigi. Fu un'umiliazione incredibile per Eleonora, che accettò anche questo affronto come solo una donna che ama sa fare». Il testo ha vinto tre premi: la medaglia di bronzo al Premio Firenze 2003, il primo premio assoluto al Garcia Lorca di Torino 2004 e la Coppa Sarah Ferrati per autori di teatro 2008. « In questo senso è un testo che mi ha già dato tanto senza ancora averlo messo in scena. Vorrei riuscire a darlo in anteprima proprio qui a Pescara il 21 aprile, che è l'anniversario della morte della Duse». E interpreterà di nuovo Eleonora. «È proprio questa la sfida che mi attrae di più: io e la Duse non abbiamo in comune quasi nulla, né fisicamente né caratterialmente; ma il mio grandissimo desiderio è proprio

quello di poter essere lei, nello spettacolo, di soffrire come ha sofferto lei, per poterne penetrare appieno tutto il dramma. Un conto è scrivere, un conto è recitare. E naturalmente mi intriga questa sorta di rapporto a tre fra me, la Duse e d'Annunzio. Mi piace molto sdoppiarmi, triplicarmi: un attore deve essere per forza un po' schizofrenico, ma è un gioco. E a me piace molto giocare». Questo libro, *Mia Divina Eleonora*, l'ha presentato a Lugano, dove l'Universum Switzerland le ha consegnato il Premio Internazionale "Donna dell'anno 2008 per la Cultura". «Hanno scelto nove donne su 249 candidature, nelle diverse sezioni; per la Cultura eravamo solo in tre. Inutile dire che sono stata davvero onorata. Al termine della cerimonia mi hanno chiesto di recitare *La pioggia nel pineto*, con mio grande imbarazzo perché ero giù di voce... Ma è stato un successo straordinario, e sia Valerio Giovanni Ruberto, presidente dell'Universum Switzerland, che il

presidente della giuria, la principessa Giovanna Colonna di Stigliano, mi hanno nominata ufficialmente Madrina delle prossime manifestazioni di questa prestigiosa Associazione Culturale Internazionale». Un riconoscimento gratificante... «Sì, ma ciò che mi appaga di più è la consapevolezza che tutto questo lo sto ottenendo solo grazie ai miei anni di studi, al mio impegno, al mio amore per la Cultura». Scrive, recita in tre lingue, suona il piano, gira il mondo. A chi deve dire grazie? «Alla mia tenacia e caparbietà tutte abruzzesi, a quanti credono in me e naturalmente a lui, *l'Imaginifico*».



Daniela Musini,
Mia Divina Eleonora
lanieri Editore,
pp. 96
Euro 9,00